



Forum delle Associazioni Familiari della Valle d'Aosta

**Piano Integrato delle
Politiche per la Famiglia
in Valle d'Aosta**

Triennio 2018 - 2020



INDICE

La famiglia è l'identità di un popolo	PAG. 3
1. L'urgenza di una nuova prospettiva nella costruzione delle politiche della famiglia	4
2. Il Piano integrato delle politiche della famiglia in Valle d'Aosta	6
3. Principi ispiratori	8
4. Gli ambiti di intervento:	10
4.1 RELAZIONI	10
4.2 FISCO E TARIFFE	11
4.3 CASA E TERRITORIO	12
4.4 EDUCAZIONE	13
4.5 CURA	13
4.6 LAVORO	17
5. Gruppo di lavoro su tematiche inerenti alle politiche familiari (DGR 435/2012)	18
6. La Valutazione di Impatto Familiare (VIF)	19
7. La Valle d'Aosta: una Regione a misura di famiglia	20



Il Piano Integrato delle Politiche Familiari della Valle d'Aosta si apre con un articolo a firma di Roberto De Vecchi, comparso sul Corriere della Valle il 27 aprile 2017. La scelta è motivata dalla rilevanza e pertinenza dei contenuti e dallo spessore morale di chi l'ha firmata, ritenendo, così, di voler esprimere sentimenti di ringraziamento e di riconoscenza per Roberto De Vecchi, Presidente Onorario del Forum delle Associazioni della Valle d'Aosta, padre fondatore ed instancabile protagonista della sua attività associativa, uomo, marito e padre esemplare, per la dedizione e l'impegno di una vita spesa per la famiglia e per la terra che lo ha accolto: la Valle d'Aosta.

“

La famiglia è l'identità di un popolo

Nel suo intervento all'incontro di venerdì sera (l'autore si riferisce all'assemblea dei soci del Forum delle associazioni famigliari, tenutasi il 21 aprile 2017), parlando al Forum delle Associazioni familiari, il presidente della giunta Marquis ha fatto un'affermazione importante che, a mio giudizio, riveste un'importanza politica molto rilevante. Dopo aver sollecitato le associazioni familiari ad essere protagoniste, con proposte e progetti, delle politiche familiari (ciò che in apparenza poteva sembrare una sorta di delega a sostituirsi in alcuni casi alle istituzioni), nella conclusione dell'intervento ha citato Emile Chanoux, che nei suoi scritti affermava che la famiglia, oltre ad essere la base della società, trasmette l'identità di una comunità. Quest'ultima affermazione mi ha particolarmente colpito, soprattutto perché attribuisce alla famiglia (e a ragione!) la conservazione delle caratteristiche sociali, morali e culturali di una comunità. Questo significa che il particolarismo valdostano, base ideale e culturale della nostra autonomia verrà messo in discussione se la famiglia continua a disgregarsi e non trasmette più alle nuove generazioni (sempre meno numerose, purtroppo!) il senso di appartenenza ad una comunità, ad un popolo.

Qualche anno fa vi era stata una serata in cui veniva dibattuto il tema "cos'è la valdostanità". Vi avevo assistito impreparato, rimanendo un po' deluso dalle risposte: chi riteneva che la fonte fosse la lingua, che il semplice attaccamento al proprio luogo di nascita, fino a chi invece la riteneva un'invenzione. Nel tempo, dopo una vita dedicata a questa comunità, dove non mi sento adottato, come affermò allora qualcuno, ma che io ho adottato come la mia terra, dove mi sento culturalmente nato, ho capito cos'è la valdostanità: è la coscienza d'essere popolo. I Valdostani sono stati uniti alla Savoia, hanno fatto parte del Piemonte, sono stati annessi alla Francia napoleonica: non si sono mai sentiti né savoardi, né piemontesi, né francesi, ma sempre e solo Valdostani, pur nella lealtà alle autorità costituite.

Questa valdostanità sta per essere persa? Sicuramente, se non vi saranno più famiglie valdostane che trasmettano ai figli il senso e il valore dell'appartenenza ad un popolo. Solo nella difesa della famiglia naturale sta la difesa dei valori sociali e culturali della Valle d'Aosta! Per noi occorre riandare ai valori di sempre, come ha meravigliosamente cantato Don Domaine, nella sua bella canzone "Ma verda vallaye". Lo Bon Dzeu, lo terroir, nostra mamma son la force de no valdoten! Ovvero: Dio, Patria, Famiglia, i tre pilastri di una comunità coesa.

La difesa dell'identità valdostana, che passa solo attraverso la famiglia, non può essere delegata alle associazioni, ma deve essere il primo impegno di chi ha la responsabilità politica della nostra comunità. Solo così si potrà porre un argine all'odierna triste propensione ad essere non più popolo, ma gregge, al seguito del pensiero unico dominante, nel quale le pretese, anche le più assurde, sono chiamate diritti ed il proprio tornaconto, anche inconfessabile, viene chiamato autodeterminazione.

Ognuno di noi deve portare il proprio contributo, non solo per un cambiamento etico e solidale, ma anche perché, lo dimostrano le analisi, un popolo che cresce produce più sviluppo di un popolo che cala, soprattutto se quel popolo ritrova la fiera d'essere tale, adesso, ed essere capace di trasmetterla alle prossime generazioni.

Ha detto Papa Francesco: "Difendendo la famiglia si difende l'umanità". Qui noi possiamo dire che difendendo la famiglia si difende la Valle d'Aosta e la sua particolarità. Viva la famiglia solidale e feconda! fattore primo e principale della crescita morale, sociale ed economica della nostra comunità.

Roberto De Vecchi

”



1. L'urgenza di una nuova prospettiva nella costruzione delle politiche della famiglia

Le politiche della famiglia in Valle d'Aosta, come spesso accade nel nostro Paese, sono state collocate all'interno di politiche tipicamente assistenziali e/o compensative, sovente confuse con azioni volte a ridurre la povertà o a gestire l'emergenza, o assimilate alle politiche destinate ai singoli (minori, disabili, anziani, ecc...) e non hanno mai goduto di una visuale che li inquadrasse in un contesto integrato connotato da specifiche finalità e obiettivi aventi la famiglia come destinatario e come soggetto degli interventi.

Frequentemente, infatti, i dispositivi di politica sociale si sono sempre più fatti contingenti e irrelati: non esiste una sistematicità nel programmare nel medio periodo le politiche per la famiglia.

Questa tendenza è uno degli aspetti più problematici per il futuro delle politiche familiari. Sempre più pressante è, difatti, la necessità, in primo luogo proprio da parte delle famiglie, di avere delle sicurezze su quali saranno i diritti e le politiche a sostegno delle relazioni familiari: le famiglie hanno bisogno di poter contare su un ambiente di policy stabile, duraturo e affidabile. Per loro questo ambiente costituisce una parte del contesto su cui poter progettare le scelte di vita. Poter contare su servizi, su un territorio coeso e organizzato, su una Pubblica Amministrazione che è preparata per dare seguito alle decisioni politiche, è un asset fondamentale. E lo è anche per le organizzazioni che erogano servizi e per ogni attore del territorio. Per tale motivo urgono politiche di investimento familiare integrate, stabili, durature e finanziate in modo adeguato ai bisogni.

L'articolo di apertura pone l'accento sulla famiglia come luogo di trasmissione dell'identità di un popolo e del suo senso di appartenenza ad un territorio con la sua storia e le sue tradizioni, ma in gioco c'è anche la tenuta del nostro sistema produttivo che è garantito soprattutto da micro, pic-

cole e medie imprese di origine familiare. Questo è ancor più vero in Valle d'Aosta, dove alcuni settori (agricolo in primis, ma anche quello turistico, l'artigianale e il commercio al dettaglio) sono appannaggio esclusivo di micro-imprese familiari, che garantiscono non solo la produzione di prodotti tipici di qualità e l'erogazione di servizi pubblici (espressione della valdostanità), ma anche - e soprattutto - il consolidamento del tessuto relazionale e sociale nelle collettività locali, molto spesso caratterizzate da marginalità strutturali (zone rurali montane) e sociali (lontananza dai centri urbani). In quest'ottica, la famiglia è il vero fattore chiave e motore propulsivo dell'economia regionale e locale: la famiglia, pertanto, non può essere intesa come soggetto passivo di politiche (principalmente assistenziali) a favore della famiglia stessa, ma più in generale va promossa e incentivata in tutte le politiche regionali a sostegno dei settori produttivi regionali più tipicamente caratterizzati da imprese di tipo familiare. Ecco perché solamente l'integrazione fra tutte le politiche a sostegno della famiglia può contribuire a consolidare quei valori identitari che fanno unica la Valle d'Aosta.

Di fronte ai profondi squilibri sociali e demografici, alla crescente fragilità delle reti familiari, al fenomeno pervasivo della disgregazione familiare, il Piano intende esprimere linee di intervento che considerano la famiglia un soggetto sociale su cui investire per il futuro della comunità valdostana in termini di valorizzazione delle sue funzioni di coesione sociale ed equità fra le generazioni.

Fattori di allarme sono riportati nella recente delibera regionale 689/2017 che istituisce il tavolo di lavoro sul Fattore Famiglia, in cui si precisa che:

“la crisi colpisce maggiormente le famiglie in cui sono presenti persone che hanno perso il lavoro o che sono disoccupate, le famiglie numerose, con persone minori o anziane a carico, ma scoraggia anche i giovani nel costruire nuovi nuclei e progettare vite in comune con prospettive di medio e lungo termine. Si sottolinea altresì come, dai dati raccolti nell'indagine povertà commissionata dal



Piano di Zona e presentata all'Assemblea CPEL del 26 aprile 2017, il processo di impoverimento è tuttora in atto e chiede misure di contrasto sistematiche e di medio termine. Un ulteriore fattore di criticità è rappresentato dal sensibile calo demografico (la popolazione è scesa nel 2016 dello 0,57% (da 127.300 a 126.600 abitanti), contro una media italiana del -0,14% secondo ISTAT) e dall'indice di natalità che registra un saldo naturale (differenza tra numero di nascite e di decessi) negativo di -400 unità."

Alla luce di questi ed altri importanti fenomeni sociali non trascurabili, indicatori di un malessere sociale sempre più diffuso, (separazioni e divorzi, bullismo, dipendenze, emarginazione, solitudine, suicidi, ecc..) le politiche della famiglia, intesa come luogo cardine di umanizzazione della persona, ponte tra l'individuo e la comunità, rappresentano la risposta necessaria e urgente che le famiglie e le associazioni si aspettano, ormai da tempo, e che non sono più rinviabili.

Una vera azione promozionale della famiglia appare oggi particolarmente complessa, non solo e non tanto per le fragilità che pure ci sono, ma soprattutto perché il clima sociale, economico, politico e culturale prevalente appare interessato a tutt'altro, e della famiglia rimane, nel "discorso sociale", una rappresentazione "pervertita" o banalizzante:

- "pervertita", cioè distorta dalla retta via, in quanto se ne raccontano soprattutto gli eccessi, le fragilità, le difficoltà, come se queste ne qualificassero l'identità;

- banalizzante, perché diventa famiglia tutto ciò che è "vita privata", sterilizzando così la famiglia dalle sue qualità fondative, vale a dire la diversità

sessuale, il legame tra le generazioni, il debito di fedeltà e reciprocità, la responsabilità sociale.

Così oggi la famiglia sembra essere "il ventre molle" della società, oppure quello spazio in cui singoli individui cercano non i legami per la vita, ma la propria auto-realizzazione.

La famiglia nella sua naturale propensione alla generazione ed alla relazione, deve diventare il filtro, la lente o la porta d'ingresso necessaria per intraprendere qualsiasi azione politica che sappia guardare al futuro con lungimiranza e senso di responsabilità verso le nuove generazioni.

E' necessario, quindi, invertire la rotta con politiche coerenti, durature, promozionali, che mettano l'istituzione famiglia al centro dell'azione riformatrice soprattutto in periodi di crisi economica, che coagolino forti alleanze sul territorio per la costruzione o la rimodulazione di "infrastrutture sociali" capaci di rispettare e valorizzare la libertà di azione della famiglia, nella sua capacità di essere soggetto sociale, economico, solidaristico, giuridico.

Queste le principali azioni da mettere in campo:

- 1) sviluppare politiche familiari governate in modo *policentrico*, plurale e *democratico*;
- 2) *territorializzare* le politiche familiari, avvicinandole alle famiglie, responsabilizzando tutti gli attori che partecipano alla loro progettazione ed erogazione;
- 3) erogare politiche *durevoli* nel tempo e capaci di dare *certezze* alle famiglie;
- 4) *valutare* le politiche per riprogettarle e migliorarle nel tempo.



2. Il Piano integrato delle politiche per la famiglia in Valle d'Aosta

Il Piano si ripropone di rimuovere tutti gli ostacoli che si oppongono al “fare famiglia” a partire da quelli amministrativi, burocratici, di allocazione delle risorse, di pianificazione e programmazione degli interventi, sino agli ostacoli di tipo culturale e ideologico, muovendo dall’osservazione delle ricadute disastrose sia economiche che in termini di patologie individuali e collettive che scaturiscono dalla disgregazione familiare, fenomeno che attribuisce alla Valle un triste primato ormai da anni.

Il Piano colloca la famiglia al centro dell’azione politica di governo recuperando un concetto fondamentale: che la famiglia non è solo un fatto privato, ma ha funzioni pubbliche e sociali insostituibili che costituiscono un patrimonio dell’intera società. E’ per questo motivo che la comunità politica e sociale è chiamata ad intervenire per sostenere e promuovere la vita familiare.

Per politiche familiari realmente sussidiarie occorre un approccio promozionale nei confronti della famiglia, proposto come criterio essenziale per la progettazione e la realizzazione di politiche sociali innovative e non assistenziali, capaci cioè di generare cittadinanza attiva e responsabilità sociale nelle persone e nelle famiglie. Secondo tale prospettiva, in effetti, le risposte che il sistema politico e sociale deve attivare di fronte ai bisogni delle famiglie, non devono porsi nell’ottica primaria o peggio esclusiva di “risolvere i problemi”, ma devono in primo luogo cercare di “rimettere in moto” il sistema famiglia, considerandolo non come destinatario passivo di prestazioni, ma come partner attivo di un percorso in cui sia la famiglia (da sola o meglio associata) sia l’ente locale progettano e realizzano insieme percorsi di uscita dalle condizioni di mancanza e di bisogno.

Occorre ricreare un nuovo patto di cittadinanza e di responsabilità sociale, consapevole ed esplicito, che diventi vincolante ed esigibile da parte di tutti

gli attori sociali, come fondamento di un nuovo modo di vivere in comunità, secondo dinamiche sussidiarie, solidali e cooperativistiche, qualità non a caso tipicamente familiari.

Tra le ambizioni del Piano vi è quella di avviare un “nuovo welfare”, accanto al primo di natura pubblica, obbligatoria e assistenziale, che permetta di realizzare nel territorio alleanze locali sulla famiglia, indirizzando e concentrando le risorse provenienti dal mondo istituzionale, del terzo settore, dell’associazionismo familiare, fondazioni, sindacati, enti locali, imprese, introducendo una trasversalità di interventi di cura delle famiglie, soprattutto in situazioni di fragilità e a rischio esclusione sociale, community-oriented, capace di indurre nuove forme di partecipazione, per un welfare di tipo familiare-relazionale-comunitario, con una visuale nuova sulla famiglia intesa come famiglia-nella-comunità locale.

Per dare risalto ed efficacia a ciò che è stato costruito negli anni in Valle d’Aosta e che si distingue come esempio virtuoso di politica familiare propriamente detta, occorre prima di tutto sapere distinguere le azioni realmente family friendly e riconoscerle all’interno del vasto programma di interventi e di misure della nostra Regione.

In secondo luogo, è necessario dotarsi di un quadro organico e di medio termine per mettere a sistema esperienze già avviate che si richiamano vicendevolmente, insieme ad un nuovo agire fortemente orientato verso un welfare familiare maggiormente sostenibile e abilitante.

Anche lo sforzo economico richiesto dalle politiche attuali di intervento diretto o indiretto sulle famiglie risulterebbe di maggiore efficacia se sottratto a logiche di frammentazione ed emergenziali.

Il Piano integra politiche familiari esistenti e degne di nota all’interno degli orientamenti presentati, anzi proprio da queste prende spunto per riunirle in una visuale unica che ne preserva la continuità rispetto alle esperienze maturate ed al capitale sociale generato. Il mantenimento delle convenzioni



per le scuole paritarie, il finanziamento della cooperazione familiare, la trasmissione gratuita dei libri di testo scolastici, la recente apertura del Centro delle Famiglie, l'affiancamento familiare, l'Osservatorio permanente (LR 44/98), sono esempi di politica familiare notevoli per la rilevanza dei valori che esprimono e per le ricadute positive sulla collettività.

Il documento non ha, ovviamente, la pretesa di esaurire l'insieme delle iniziative possibili, anzi, getta le basi affinché un nuovo modo di far politica, trasversale e partecipato possa generare esperienze innovative e distintive, frutto della specificità del territorio e delle comunità che lo abitano.

Il Piano è anche il risultato delle istanze provenienti dalle tante associazioni familiari presenti nel territorio che a vario titolo e in maniera più o meno dichiarata sono impegnate a favore delle famiglie, espressione di un mondo reale che vive di legami solidaristici improntati sul "fare famiglia per sé e per gli altri" e che per la sua stesura ha condiviso esperienze e tematiche familiari distintive dell'attività associazionistica di ciascuna.

Vale la pena insistere sulla valenza di questo contributo a partire dalla sua provenienza "dal basso" poiché solo così la realizzazione del Piano può configurarsi come politica sussidiaria: il modello non è assicurabile solo dall'alto, "graziosamente concesso", ma presuppone ed esige l'esistenza di una società civile forte, capace di esprimersi, di auto-organizzarsi, di produrre fatti sociali, servizi, azioni, presenze. Il Piano, dal canto suo, stimola una maggior pratica dell'agire sociale della famiglia, per generare forme di imprenditorialità sociale e di esperienze di co-progettazione e di co-produzione. Per attuare la sussidiarietà, infatti, occorre che l'ente pubblico ceda quote di decisionalità a favore di soggetti della società civile da un

lato, ma dall'altro, bisogna che tali soggetti siano in grado di assumersi le responsabilità di quelle decisioni. Diventa prioritario, quindi, lasciarsi alle spalle la nozione di cittadino-utente per accogliere quella di cittadino-committente: la famiglia non è un luogo di consumo, ma di produzione e deve diventare il soggetto attivo che orienta i servizi e li valuta.

Si ritiene che le politiche familiari sin qui avviate nel territorio regionale anche di assoluta rilevanza sul piano dell'innovazione e della sperimentazione abbiano beneficiato di consolidati rapporti di collaborazione tra le tante associazioni di volontariato, il Forum regionale delle associazioni familiari e le istituzioni ed abbiano acquisito un sufficiente livello di maturità quale ottimale punto di partenza per il Piano.

Riguardo alla periodicità del Piano, si ritiene che tre anni siano un periodo adeguato per la progettazione, il consolidamento, il monitoraggio e la valutazione delle azioni intraprese, prevedendo, alla scadenza, un evento pubblico di restituzione e di riflessione sull'efficacia del Piano, sull'introduzione di possibili manovre correttive o di innovazione, in analogia con l'attuale Conferenza della Famiglia prevista dalla LR 44/98. Gli Atti della Conferenza sulla Famiglia costituiranno di volta in volta il punto di arrivo e di partenza di un "discorso permanente" sulla famiglia, un testo dinamico e periodicamente aggiornato di storia delle politiche familiari della nostra Regione.

Prioritariamente, e per una corretta interpretazione ed attuazione del Piano occorre predisporre da parte del Consorzio per gli Enti locali un piano massiccio di formazione sulle politiche della famiglia per amministratori, funzionari, dirigenti e addetti ai lavori affinché si realizzino le Alleanze Responsabili come descritte nel Piano regionale per la salute ed il benessere sociale 2011-2013.



3. Principi ispiratori

Per la stesura del Piano ed in modo particolare per la declinazione dei principi si è attinto dal Piano Nazionale della Famiglia, scaturito dai lavori dell'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, assunto con deliberazione del Consiglio dei Ministri del 7 giugno 2012, ma mai finanziato e rimasto ancora inattuato. Per contro, alcune Regioni nel nostro Paese (tra cui la Valle d'Aosta) hanno autonomamente avviato e, ormai, consolidato politiche familiari evolute e durature, ma sempre come frutto di una volontà politica nata e maturata nell'ambito del proprio territorio.

Il Piano Integrato propone interventi stabili e strutturali di medio-lungo periodo che si ispirano innanzitutto ai principi dell'ordinamento costituzionale italiano, enfatizzandone alcuni aspetti:

• **Cittadinanza sociale della famiglia**

Si promuovono interventi che favoriscono la costituzione e lo sviluppo della famiglia come soggetto sociale avente diritti propri, integrati con i diritti individuali, in rapporto alle funzioni sociali svolte dal nucleo familiare.

• **Politiche esplicite sul nucleo familiare**

Gli interventi sono mirati sulla famiglia come luogo della solidarietà relazionale tra i coniugi e le generazioni e intervengono dichiaratamente nella promozione e tutela delle relazioni di coppia e intergenerazionali sia interne alla famiglia, che tra generazioni del sociale.

• **Politiche dirette sul nucleo familiare**

l'obiettivo è quello di sostenere la forza e la funzione sociale delle relazioni familiari anziché uti-

lizzare la famiglia come ammortizzatore sociale. Si intendono, inoltre, "sulla famiglia in quanto tale" e non solo sui singoli membri. In questo senso le politiche familiari dovrebbero essere politiche eminentemente relazionali.

• **Equità sociale verso la famiglia**

Nell'accesso ai servizi e nell'allocazione alle risorse è necessario utilizzare un criterio universalistico di equità nei confronti del "carico familiare complessivo" (numerosità dei componenti e loro condizioni di età e salute) per ripristinare l'equità fiscale a base familiare. Questo intervento si configura come primo e insostituibile strumento di contrasto alla povertà e di sostegno alla genitorialità, due obiettivi di politica sociale fortemente intrecciati.

• **Sussidiarietà**

Gli interventi sono compiuti in modo da non sostituire o espropriare ma sostenere e potenziare le funzioni proprie e autonome delle famiglie.

• **Solidarietà**

Gli interventi sostengono la solidarietà interna fra i membri della famiglia e la solidarietà tra le famiglie mediante il potenziamento delle reti associative.

• **Welfare familiare sostenibile e abilitante**

L'obiettivo è quello di acquisire una visione relazionale della società e, attraverso essa, ripensare ad un welfare comunitario e familiare che aiuti ad uscire da logiche di mero assistenzialismo e generare politiche di emancipazione e responsabilizzazione (empowerment), facendo leva sulle capacità di iniziativa sociale ed economica delle famiglie.



• **Alleanze locali per la famiglia**

L'obiettivo è di coinvolgere tutti i settori della società (forze sociali, economiche/imprenditoriali, istituzionali e culturali) per promuovere iniziative family friendly nelle comunità locali, creando una società amica della famiglia.

• **Monitoraggio dei provvedimenti legislativi e Valutazione di Impatto Familiare (VIF)**

Nella legislazione viene introdotto il principio secondo cui le misure adottate devono contemplare gli strumenti adeguati volti a monitorare gli effetti degli interventi stessi secondo logiche ex-ante ed ex-post.

“ Impossible de détruire la famille
sans causer des perturbations
très graves dans la société...
Passer de l'individu à l'Etat sans aucun
organe intermédiaire, c'est vouloir
construire une maison avec du sable.

Émile Chanoux (Le régionalisme, avant 1932, p. 280)

”



4. Ambiti di intervento

Il piano è volto a creare un quadro coerente ed integrato di una serie di misure a favore della famiglia che individua, tra le priorità, il sostegno alle famiglie numerose (definite da tre figli in su a carico, incluso il concepito), famiglie con disabili o anziani non autosufficienti, e famiglie con disagi nella coppia o nelle relazioni genitori-figli, sempre, però, secondo logiche di intervento non solo di tipo assistenziale, ma di prevenzione e di empowerment.

Per dare ordine e sistematicità al Piano, sono state individuate sei specifiche aree di azione che coincidono con ambiti tipici del "familiare". Data la qualità relazionale e sistemica della famiglia, è inevitabile, e accade non di rado, che molte misure indirettamente possano agire su ambiti differenti, sanando, di fatto, contemporaneamente diverse zone di criticità interne ed esterne.

4.1 RELAZIONI

E' ormai patrimonio comune l'assunto secondo il quale non si può intendere la famiglia come la semplice somma degli individui che la compongono, ma occorre definirla a partire dalle sue relazioni. Qualsiasi intervento politico che si dichiari specificatamente familiare, infatti, non può che mirare al rafforzamento delle relazioni interne (di coppia e genitori/figli), come anche alla promozione della vocazione alla socializzazione che contraddistingue la famiglia.

Sostegno alle relazioni interne:

- istituire percorsi di sostegno alla comunicazione di coppia ed alla gestione dei conflitti (vedi Sportello di Conciliazione Familiare all'interno del

Centro delle Famiglie di Aosta) anche attraverso eventi opportunamente organizzati con contributi di esperti nel settore;

- istituire itinerari di formazione e accompagnamento delle giovani famiglie esplicitando le responsabilità sociali del "fare famiglia";
- favorire la creazione di luoghi informali in cui attivare momenti di aggregazione e scambio di esperienze o gruppi di mutuo aiuto (es. Centri delle Famiglie) che favoriscano il confronto tra coppie in modo da rinforzare l'esperienza complessa della vita coniugale o quella della educazione dei figli, inclusi il senso ed il compito della maternità e della paternità;

Sostegno alle relazioni esterne:

- favorire la diffusione capillare e permanente di centri di aggregazione per famiglie e associazioni allo scopo di promuovere la vocazione prosociale della famiglia, e favorire la creazione di reti informali o associative di reciprocità e mutuo-aiuto. A questo proposito la presenza del Centro delle Famiglie di Aosta finanziata tramite bando con durata triennale e attualmente assegnata al Forum delle Associazioni Familiari della Valle d'Aosta, si configura come esempio virtuoso di politica familiare, sussidiaria e preventiva del disagio, intendendo il Centro come un luogo di espressione, di responsabilità e di protagonismo e delle famiglie e delle associazioni in costante connessione col territorio anche con il compito di integrare, coordinare e sviluppare altri interventi di empowerment familiare (es. cooperazione ed affiancamento familiare). Occorre, dato il maggiore investimento progettuale ed operativo, che le istituzioni si impegnino a dare al Centro delle Famiglie una veste normativa nuova che ne garantisca la permanenza e risorse certe, sottraendolo all'instabilità ed alla variabilità degli scenari politici;
- Mantenere il finanziamento di forme di impren-



ditorialità familiare, ed esperienze di cooperazione come già previsto dalla legge 44/98 riconoscendo il ruolo attivo della famiglia quale soggetto moltiplicatore di benessere, luogo insostituibile di produzione di beni relazionali e formidabile fattore di coesione sociale;

- Valorizzare e sostenere l'associazionismo familiare quale soggetto che documenta la capacità della famiglia di esprimere la propria generatività non solo al proprio interno (generatività biologica) ma anche nella comunità più ampia in cui è inserita producendo "beni" secondo un codice di azione tipicamente familiare. Questa azione di sostegno all'auto-governo di reti associative percepite come validi interlocutori e protagonisti di un nuovo modo di intendere il welfare si rivela strategica per il sostegno ai compiti di cura delle famiglie (minori, anziani, disabili, ecc...), per la costruzione di nuove alleanze sul territorio, come riferimento per sostenere situazioni familiari particolarmente vulnerabili (ad esempio povertà economiche, relazionali, educative, immigrazione, emarginazione, emergenze legate alla malattia, al lavoro).

4.2 FISCO E TARIFFE

Nell'attesa che l'Italia si doti di una radicale riforma fiscale e adegui gran parte delle misure esistenti (aggiornamento del reddito per l'individuazione dei familiari a carico, assegni familiari, calcolo dei tributi, ISEE, ecc...), alcuni Comuni e Regioni del nostro Paese hanno deciso autonomamente di avviare iniziative ormai collaudate di equità fiscale limitatamente all'accesso ai servizi a domanda individuale attraverso sistemi di correzione dell'attuale ISEE, o interventi sull'addizionale regionale, o, ancora, ricalcolo delle utenze a favore delle famiglie numerose.

L'equità fiscale è una misura ritenuta ormai indispensabile di giustizia distributiva che è parte fondamentale del Piano Integrato, poiché tende a

riconoscere come un valore basilare l'impegno economico sostenuto dalle famiglie per la crescita ed il mantenimento dei figli anche e soprattutto in situazioni di particolare vulnerabilità.

Al momento della presentazione del Piano, con deliberazione della Giunta regionale 689/2017 è istituito un tavolo interistituzionale per la verifica e l'applicabilità del Fattore Famiglia, proposta di riforma fiscale nata all'interno del Forum Nazionale delle Associazioni Familiari grazie al contributo dell'AFI (Associazione delle Famiglie - Confederazione Italiana).

Il Fattore Famiglia nasce in origine con lo scopo di restituire capacità di spesa alle famiglie con figli attraverso un alleggerimento del carico fiscale offrendo un importante sostegno alla ripresa dei consumi e allo sviluppo economico soprattutto in riferimento ai beni di prima necessità e all'abitazione. E' necessario in questa prospettiva riaffermare un nuovo rapporto tra fiscalità e libertà secondo cui il reddito percepito deve essere tutelato come strumento per la libertà e la responsabilità personale. Non togliere al percettore di reddito, attraverso l'imposizione fiscale, le risorse indispensabili per il mantenimento dei familiari a carico, gli riconosce un ben diverso grado di sovranità e libertà rispetto al ricevere dallo Stato provvidenze varie, decise di volta in volta da criteri dipendenti da fatti congiunturali, non sempre centrati sui reali bisogni delle famiglie e comunque scelte dallo Stato. Sussidiarietà fiscale vuole quindi dire che sono le famiglie titolari delle loro scelte e delle risposte ai loro bisogni: basta lasciar loro le risorse autonomamente guadagnate. Un fisco a misura di famiglia sarebbe, quindi, decisivo per prevenire e contrastare la povertà delle famiglie e in particolar modo dei bambini, ma anche, e soprattutto, per permettere alle giovani coppie di avere veramente i figli che desiderano.

In generale è apprezzabile che gli Enti Locali, per quanto di competenza, stabiliscano specifici accordi e stabiliscano criteri e procedure per:

- una maggiore omogeneizzazione delle tariffe



nell'accesso ai servizi (asili nido, refezione, rette, ticket sanitari, trasporti, ecc..) distribuiti sul territorio che tengano conto del reddito e della numerosità del nucleo familiare e della presenza in famiglia di soggetti con disabilità;

- l'applicazione di criteri di equità verso la famiglia per la TARI, o per le utenze urbane (energia elettrica, acqua, gas, ecc..) attraverso l'introduzione di un indice di equità familiare ponderato in base al rapporto percettori di reddito/membri a carico;
- Prevedere "tariffe familiari" di ingresso per accedere a servizi (piscine, teatri, musei, piste da sci, trasporti, impianti sportivi, ecc..) pari al costo di fruizione dei due adulti e assoluta gratuità per i figli a carico, in modo da permettere la fruizione di attività culturali, sportive e ludiche alle famiglie con più figli, molto spesso penalizzate dai costi eccessivi se moltiplicati per il numero degli utilizzatori;
- Adottare una misura unica (voucher) parametrata sui carichi familiari spendibile liberamente dalle famiglie come misura di contrasto alla povertà e quindi di impronta assistenziale;

In alcuni casi si tratta di misure a costo zero che comportano una semplice redistribuzione orizzontale tra famiglie con minori carichi e famiglie con maggiori carichi.

4.3 CASA E TERRITORIO

Le politiche di accesso alla casa risultano particolarmente efficaci se finalizzate a favorire il "fare famiglia" e aiutare le giovani coppie a realizzare il loro progetto di vita anche dentro un'ottica intergenerazionale per cui la casa diventa una bene da lasciare in eredità alla generazione successiva. Non si tratta solo di dare una risposta ad esigenze di tipo abitativo, ma di inquadrare le politiche della casa dentro un quadro più vasto che includa poli-

tiche urbanistiche e di gestione dei tempi della città (orari apertura e chiusura scuole ed uffici pubblici, in linea con le esigenze delle famiglie residenti, ecc..), utili a creare un nuovo modo di vivere i piccoli e grandi centri urbani e favorirne gli insediamenti, meglio se attraverso azioni di ristrutturazione e valorizzazione di strutture o edifici già esistenti. In linea di massima occorre intervenire con una programmazione territoriale che favorisca l'edilizia pubblica e convenzionata utilizzando adeguati criteri di selezione, prevedendo assegnazioni prioritarie alle giovani coppie esprimendo una preferenza per quelle legate da vincolo matrimoniale.

Nel concreto si propone di introdurre misure:

- che riservino una quota di alloggi alla locazione o vendita futura a favore di coppie sposate da almeno due anni di età inferiore a 35 anni;
- che predispongano le abitazioni tenendo conto degli spazi necessari per far crescere la famiglia;
- che privilegino il recupero di edifici già esistenti, laddove possibile, per contenere il fenomeno dello spopolamento dei centri storici da parte delle famiglie;
- che diano agevolazioni nell'assegnazione di case in prossimità di parenti stretti soprattutto se bisognosi di particolari cure;
- di accesso alla casa con mutui e affitti calmierati e "sostenibili" per quelle famiglie impossibilitate ad accedere all'edilizia pubblica e non in possesso dei requisiti per accedere all'edilizia agevolata;
- mutui o prestiti d'onore agevolati alle coppie sposate da almeno due anni per l'acquisto della prima casa. E' necessario, inoltre, che il Piano tenga conto anche della forte discontinuità dell'occupazione come fattore che spesso ostacola la possibilità di accedere al mercato delle abitazioni.



4.4 EDUCAZIONE

Tra le funzioni sociali della famiglia, quella dell'educazione dei figli è sicuramente una delle più sfidanti soprattutto in tempi di forte distrazione e di mancato presidio del compito educativo. Potremmo declinare gli interventi come segue:

- sostegno della libertà educativa delle famiglie nella scelta delle scuole per l'istruzione. La Valle d'Aosta gode di una convenzione per l'erogazione di contributi a favore delle scuole paritarie della Regione rinnovata il 24 Luglio 2009 ai sensi della legge 55/1986;
- la fornitura gratuita dei libri di testo nelle scuole primarie e secondarie si può collocare all'interno di questo contesto come sostegno ai costi dell'educazione dei figli;
- favorire momenti di aggregazione, e/o la nascita di gruppi di mutuo aiuto, di confronto e scambio reciproco di esperienze, formazione e informazione specifica per genitori. Il Centro delle Famiglie o la Cittadella dei giovani sono realtà già presenti che possono ospitare gli interventi descritti;
- organizzare eventi e percorsi di accompagnamento per ampliare le competenze educative delle coppie o del genitore singolo affinché "si educi in due, si educi sempre e si educi comunque", con particolare riguardo alle famiglie mono-genitoriali e nei casi di coppie separate o divorziate affinché l'educazione dei figli sia il luogo stabile di condivisione di reciproche responsabilità educative;
- realizzare iniziative volte a rafforzamento della figura del padre e al sostegno ai suoi obblighi nell'educazione dei figli, per certi versi oscurati, spesso non riconosciuti, talvolta assenti, soprattutto in situazioni difficili e talvolta critiche, ponendo al centro il "padre" in termini di recupero del senso della paternità come valore irrinunciabile per la crescita delle nuove generazioni. Si vuole così sensibilizzare i padri e i contesti sociali

in cui operano, a una maggiore responsabilità paterna e al contempo, sostenere l'attività educativa distinta dal ruolo materno, ma sempre esercitata nel dialogo e nella costruzione di armonia nella genitorialità congiunta, qualunque possa essere la situazione familiare.

- rinforzare le governance associative impegnate nella scuola e favorire la partecipazione delle associazioni e il dialogo scuola/famiglia in un'ottica di corresponsabilità.

4.5 CURA

I fattori da tenere in considerazione nella costruzione delle politiche di sostegno alla cura familiare sono diversi e mettono in relazione la possibilità/propensione alla cura con tempi da dedicare che si allungano conseguentemente alle prospettive di vita e all'invecchiamento della popolazione e si incrociano con il crescente inserimento della donna nel mondo del lavoro mettendo in evidenza i "nervi scoperti" di un sistema che rende il compito della cura sempre più difficoltoso.

Inoltre, l'innalzamento dell'età media delle coppie che decidono di "metter su famiglia" ha creato un fenomeno nuovo rispetto al passato che vede la famiglia spesso schiacciata tra la cura e l'accudimento dei figli e contemporaneamente impegnata a provvedere alle cure degli anziani (generazione sandwich).

La donna, inoltre, risulta ancora troppo spesso lasciata sola nel farsi carico del lavoro di cura, con ampie ricadute fortemente penalizzanti sul mercato del lavoro, quest'ultimo ancora discriminante di fronte alle potenziali madri e comunque insensibile rispetto alla lavoratrice/madre o al lavoratore/padre, che costringe la coppia a ritardare le scelte procreative che richiedono un forte investimento non solo economico, ma anche di tempo, correndo il rischio che il continuo rinvio diventi rinuncia.



E' fuor di dubbio che qualsiasi misura qui descritta debba essere coniugata con opportune misure di armonizzazione dei tempi del lavoro con quelli della famiglia, senza le quali qualsiasi sforzo si rivelerebbe inutile.

I principali ambiti di cura cui una famiglia assolve durante il suo normale ciclo di vita sono principalmente la cura dei figli (infanzia e adolescenza), degli anziani e delle persone con disabilità e/o non autosufficienti. Conseguentemente anche gli interventi si focalizzano su tali aree privilegiando la condivisione dei compiti della cura tra madri e padri.

Sostegno della maternità e del diritto alla vita:

- sostenere la maternità ed in particolare le gestanti in difficoltà e le madri sole, anche mediante un adeguato contributo economico, da erogare già dal primo trimestre di gravidanza, al fine di arginare il ricorso all'interruzione della stessa per motivi economici. Iniziativa simile è stata attivata in Lombardia (progetto Nasco), e potrebbe contribuire a migliorare l'indice di natalità, fortemente negativo nella nostra Regione;
- promuovere il diritto alla vita anche attraverso la presenza dell'associazionismo all'interno dei consultori;
- assicurare il diritto alla segretezza del parto ed al non riconoscimento del proprio nato presidiando adeguatamente ogni intervento di sostegno, informazione, formazione del personale dedicato;

Potenziamento della rete dei servizi socio-educativi rivolti alla prima infanzia:

- integrare le diverse tipologie di servizi offerti a titolarità pubblica, privata o provenienti dal privato sociale (tate familiari, cooperative, imprese, ecc...);
- predisporre programmi di adeguamento agli obiettivi stabiliti (almeno il 33% di copertura

rispetto alla richiesta);

- omogeneizzare le tariffe di accesso rispetto al territorio;
- potenziare l'offerta mediante la diversificazione e la flessibilità delle proposte (orari di apertura e chiusura, modalità di accesso, servizi interni offerti, ecc...) per adeguarsi alla variabilità delle esigenze di ogni famiglia,
- sostenere i servizi nelle aree rurali e contrastarne lo spopolamento, sfruttando le opportunità offerte dal servizio "tata familiare" e dalla presenza delle aziende agricole;
- favorire la nascita di nidi aziendali per favorire la conciliazione dei tempi lavoro/famiglia;

Sostegno alle famiglie con figli adolescenti:

- creare una stabile alleanza educativa tra scuola e famiglia attraverso continui scambi e confronti in cui si esplicitano e condividono azioni educative e valori di riferimento rispetto ai quali assumersi reciproche responsabilità;
- aumentare le occasioni di confronto tra genitori o la nascita di gruppi di mutuo-aiuto anche attraverso il potenziamento del ruolo dei Centri delle Famiglie in cui promuovere iniziative di consulenza educativa per ragazzi (affettività, emozioni, senso della vita, libertà, legalità, dipendenze, ecc...) e di sviluppo delle competenze genitoriali;
- creare alleanze responsabili sul territorio, soprattutto nelle vallate, tra enti pubblici e soggetti privati, scuole, parrocchie, famiglie, per la costruzione di partenariati dissuasori di comportamenti scorretti e pericolosi per i nostri giovani e offrire luoghi e spazi di aggregazione controllati e protetti per il loro tempo libero, per favorire relazioni positive, una nuova partecipazione alla vita delle città, proporre esperienze di volontariato e di impegno sociale e civile;



- istituire convenzioni per il trasporto pubblico notturno (tipo Allo Nuit) per favorire gli spostamenti sul territorio;
- sensibilizzare i mezzi di comunicazione richiamando ad una maggiore responsabilità rispetto alla diffusione di messaggi diseducativi che promuovono comportamenti orientati secondo logiche di consumo e/o di disimpegno.

Sostegno alle pratiche di adozione e affido:

- istituire gruppi permanenti di mutuo-aiuto sia nel periodo dell'attesa e soprattutto nel post-adozione e in adolescenza, con sostegno alle coppie e percorsi psicologici alle famiglie in generale compresi i minori prevedendo, al loro interno, la presenza di uno/a psicologo o comunque di una figura specializzata a gestire i gruppi e le dinamiche relazionali tipiche di questi contesti;
- sensibilizzare e formare tutti gli operatori che a vario titolo vengono in contatto con i minori adottati (educatori, psicologi, allenatori, forze dell'ordine, pediatra);
- divulgare e applicare delle linee d'indirizzo specifiche per favorire l'inserimento e lo studio degli alunni adottati;
- istituire l'ambulatorio del Bambino adottato internazionalmente presso l'ospedale regionale o riattivare la Convenzione con l'Ambulatorio del Bambino Adottato Internazionalmente presso l'Ospedale pediatrico Regina Margherita di Torino;

Si sottolinea anche l'importanza di promuovere, accanto ad adozione ed affido, esperienze di affiancamento familiare, sulla scorta della sperimentazione ormai conclusa del progetto "Una famiglia per una famiglia" per ampliare la gamma dei servizi di sostegno alle famiglie con minori attraverso un'accurata selezione dei casi ad elevata sostenibilità.

Interventi relativi alla disabilità e non-autosufficienza

Rispetto all'urgenza di provvedere a specifiche tutele per le famiglie e le persone che provvedono alla cura di chi è affetto da disabilità e necessita in alcuni casi di cure permanenti a vita e assistenza 24 ore su 24, due sono i provvedimenti maggiormente rilevanti: la legge sul DOPO DI NOI e quella sul riconoscimento della figura del CAREGIVER.

- DOPO DI NOI, approvata circa un anno fa, la legge finanzia percorsi programmati di accompagnamento per l'uscita dal nucleo familiare di origine, interventi di supporto alla domiciliarità o soluzioni alloggiative di co-housing, tirocini finalizzati all'inclusione sociale, autonomia e riabilitazione. Occorre una seria pianificazione delle attività ed una cabina di regia che coordini i diversi interventi per una migliore distribuzione degli stanziamenti statali assegnati;
- CAREGIVER, si fa seguito alla risoluzione presentata in Consiglio regionale il 23 febbraio 2017 volta al riconoscimento della figura del Caregiver familiare, ovvero colui che, volontariamente e gratuitamente, si prende cura di una persona cara, consenziente, in condizioni di non autosufficienza a causa dell'età, di una malattia o di una disabilità e si confida che il testo unificato attualmente in discussione alla Commissione Lavoro del Senato insista sulla necessità di riconoscere e tutelare questa figura da un punto previdenziale, sanitario e assicurativo e che, soprattutto, preveda misure adeguatamente finanziate.

Sostegno per la cura degli anziani

Tra le tante misure già previste e volendo privilegiare l'ottica promozionale della cura si suggerisce:

- di favorire la promozione dell'invecchiamento attivo, della partecipazione sociale e della solidarietà tra le generazioni attraverso bandi e iniziative che a vario livello contribuiscono ad una



migliore percezione della qualità della vita dell'anziano;

- di considerare, accanto agli enti pubblici e privati che provvedono all'assistenza domiciliare degli anziani, anche l'associazionismo familiare come soggetto capace di gestire la cura delle persone anziane, se adeguatamente sostenuto con opportune risorse economiche e con l'assistenza del personale sanitario.

Nell'ambito della cura della famiglia non si può non tenere conto di vere e proprie "piaghe sociali" che minano le fondamenta stesse delle relazioni all'interno del nucleo familiare. Una fra tutte il gioco d'azzardo. Esso provoca vera e propria dipendenza, che può sfociare nel Disturbo da Gioco d'Azzardo (DGA) patologia riconosciuta dal Ministero della Salute e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, e diagnosticata dalle strutture sanitarie competenti.

Interventi di cura per prevenire e contrastare le ludopatie:

- promuovere campagne di informazione e di sensibilizzazione per la prevenzione dei rischi e dei danni derivanti dal gioco d'azzardo, sostenendo in particolare iniziative promosse dal mondo dell'Associazionismo e delle Cooperative Sociali. Tali iniziative saranno indirizzate a tutta la cittadinanza, con particolare attenzione verso le fasce più a rischio, minori ed anziani;
- promuovere incontri di informazione e interventi formativi per tutti gli operatori sociali, socio sanitari, per le forze di polizia locale, per gli esercenti dei locali;
- informare sull'esistenza e sull'accessibilità dei servizi di assistenza pubblica già presenti sul territorio. In quest'ottica istituire un numero verde a cui possono rivolgersi, per un primo servizio di ascolto, assistenza e consulenza, le persone affette da dipendenze, tra le quali il Disturbo da Gioco d'Azzardo e/o i loro famigliari;

- predisporre materiale informativo sui rischi e sui danni derivanti dal gioco e sui servizi di assistenza alle persone affette da patologie ad esso correlate;
- istituire momenti informativi nelle scuole, volte ad aumentare la consapevolezza, nei minori e nei genitori, dei rischi correlati al gioco d'azzardo e alle conseguenze relazionali, relative alla salute e ai danni economici che il gioco può comportare per i singoli e per le famiglie. Sostenere a tal fine le iniziative volte a favorire il dialogo genitori-figli, e la massima collaborazione e condivisione scuola-famiglia;
- incoraggiare la formazione di gruppi permanenti di mutuo-aiuto, seguiti da personale qualificato, rivolti a persone affette dalla sindrome da gioco d'azzardo e ai loro famigliari;
- promuovere iniziative di educazione, informazione e sensibilizzazione in merito all'utilizzo responsabile del denaro, anche nell'ottica della crescita e della sopravvivenza della famiglia;
- proporre una norma che preveda l'obbligo per gli esercenti di locali in cui sono presenti apparecchi di gioco ad esporre il materiale informativo suddetto e ad applicare il numero verde su ogni apparecchio;
- promuovere iniziative a sostegno delle famiglie coinvolte nella problematica del gioco d'azzardo;
- favorire il recupero sociale delle persone affette da dipendenza da gioco d'azzardo;
- sostenere gli esercenti di locali che hanno scelto di non installare o di disinstallare dispositivi di gioco, prevedendo l'istituzione un marchio "No Slot" da apporre nei suddetti locali, dandone maggiore rilevanza attraverso i mezzi di comunicazione;
- monitorare il fenomeno dell'abuso di gioco d'azzardo anche con il coinvolgimento dell'associazionismo;
- garantire un maggior controllo del rispetto della



normativa vigente in tema di gioco d'azzardo, con strumenti e metodi efficaci.

Analogamente, la cura nel disagio di tutte le altre forme di dipendenza (sostanze, cibo, internet, alcool, fumo, ecc...) che affliggono le famiglie richiede un presidio generoso e costante da parte del sistema dei servizi, che, se ben integrato col contributo dell'associazionismo, può diventare una risposta efficace al rischio di isolamento, povertà ed esclusione sociale dei soggetti colpiti.

4.6 LAVORO

Uno dei nodi cruciali negli interventi di sostegno alla cura familiare è quello di facilitare l'armonizzazione dei tempi del lavoro con quelli della cura della famiglia e questi ultimi con i tempi e orari della città, specificando che non si tratta di una misura da trattare come politica di pari opportunità, ma di adottare un approccio non basato sul genere, che riconosca in modo universale:

- la conciliazione come un diritto del lavoratore e non come l'azione virtuosa occasionalmente presente all'interno di un sistema;
- il lavoratore come persona che intreccia una complessità di relazioni di cura di cui si fa carico;
- la valenza sociale del lavoro di cura familiare ed il diritto di assolvervi come lavoratori sia padri che madri;
- la famiglia come soggetto sociale ed economico, tra i tanti stakeholder di un'azienda.

Fatte queste premesse, la proposta è di concretizzare alcune idee già avanzate al tavolo di lavoro delle politiche familiari, ad esempio l'introduzione della "certificazione familiare" (Family Audit della Provincia Autonoma di Trento, adottata dal Dipar-

timento delle Politiche per la Famiglia), per tutte quelle aziende pubbliche o private che intendono dotarsi di standard di qualità familiare dei servizi erogati o implementare i processi gestionali per accrescere il benessere familiare territoriale. All'Assessorato Sanità Salute e Politiche Sociali compete la definizione dei criteri di assegnazione della certificazione, i ruoli e le funzioni dei soggetti coinvolti e le modalità di verifica e valutazione dei processi.

Di seguito alcune misure utili per la certificazione:

- flessibilità oraria;
- telelavoro;
- part-time con preferenza per i lavoratori con figli minori;
- bonus bebè o premio di maternità/paternità;
- estensione dei congedi parentali nei casi di parti pre-termine o pluri-gemellari;
- ore di permesso retribuite in particolari occasioni/ricorrenze, ad esempio primo giorno di scuola, compleanno del figlio, ecc...;
- partecipazione a concorsi interni e procedure selettive pubbliche delle donne in congedo per maternità;
- welfare aziendale, ovvero la possibilità di convertire il premio di produttività in beni o servizi di welfare godendo delle agevolazioni fiscali previste dall'art. 51 del TUIR (in analogia con la proposta inserita nella legge di stabilità 2016);
- introdurre forme di auto-finanziamento del congedo parentale attingendo dai fondi previdenziali o attraverso l'adesione volontaria a meccanismi di accantonamento della retribuzione per finanziare periodi di aspettativa/congedo dal lavoro normalmente non retribuiti (LCSS olandese).



5. Gruppo di lavoro su tematiche inerenti alle politiche familiari (DGR 435/2012)

Il Piano Integrato deve dotarsi di un Osservatorio permanente (nominato successivamente come gruppo di lavoro) con compiti di consultazione, coordinamento, ideazione, pianificazione, conduzione, monitoraggio e verifica degli interventi (Valutazione di Impatto Familiare), come del resto già previsto dalla LR 44/98, che sappia assumerlo o gestirlo in tutto o in parte quale strumento di lavoro e guida operativa, potendone selezionare di volta in volta le priorità.

I lavori del gruppo sono presentati all'interno della Conferenza regionale della Famiglia (che ricorre già con cadenza biennale in ossequio alla LR 44/98

più volte richiamata), ma che potrebbe attuarsi con cadenza triennale affinché l'Osservatorio possa non solo svolgere adeguatamente i compiti assegnati ma anche sincronizzarsi con la scadenza del presente Piano.

Il tavolo di lavoro deve saper esprimere la trasversalità delle politiche della famiglia e la capacità di riuscire a comporre le differenti azioni in un'unità di condivisione di intenti ed obiettivi e deve poter rispondere di volta in volta alle mutevoli richieste di intervento. Per tale ragione è necessario che si curi una riforma strutturale dei meccanismi di funzionamento e un'attenta selezione dei partecipanti rispetto a competenze e motivazione, al fine di facilitare il gravoso compito affidato al gruppo.

Ai fini della co-progettazione delle politiche familiari risulta indispensabile che il tavolo si doti del contributo dell'associazionismo familiare.

“ Avant la patrie, il y a la famille,
il y a la région...chacune a des droits et
des devoirs particuliers envers l'individu,
que l'Etat ne pourra jamais lui enlever
sans se suicider.

Émile Chanoux (Le cri de l'âme, 1924-5, p. 250) ”



6. LA VALUTAZIONE DI IMPATTO FAMILIARE

Alla luce di quanto detto diventa necessario predisporre un sistema stabile e affidabile di valutazione delle politiche di investimento familiare che, attraverso un metodo condiviso, permetta di verificare il grado di familiarità delle politiche valutandone gli outcome, diretti e immediati, gli impatti specifici a breve-medio termine e gli impatti globali, cioè gli esiti complessivi diretti e indiretti di una politica. È importante costruire uno strumento che permetta verifiche strutturate che non rimangano ferme a sperimentazioni locali, ma siano applicabili alle diverse realtà.

La valutazione di impatto familiare (VIF) rappresenta uno strumento metodologico utilizzato non solo ex ante o ex post, ma circolare, che parta da un'approfondita analisi dei bisogni e delle problematiche, anche con valutazioni previsionali, in grado di procedere su due distinti livelli attraverso l'integrazione di diverse metodologie:

- Il livello MACRO, in cui si possono usare strumenti quantitativi e conteggi statistici che, a partire dai dati demografici, anagrafici, patrimoniali, di reddito, permettano di realizzare scenari di impatto economico rispetto alle misure da realizzare.
- Il livello MICRO, che preveda un monitoraggio e

una valutazione degli interventi in una logica multistakeholder, con metodologie qualitative e quantitative, in modo che tutti i soggetti possano esprimere valutazioni e giudizi, certamente non solo sugli aspetti economici, ma in una logica multidimensionale del benessere (aspetti culturali, relazionali, psicologici ecc.).

Data l'importanza della misura, si suggerisce l'adozione di un approccio presentato recentemente presso l'Università Cattolica di Milano dal Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia e il Centro Internazionale Studi Famiglia (CISF), in collaborazione con il

“<https://www.purdue.edu/hhs/hdfs/fii/>”\n_blankFamily Impact Institute della Purdue University (USA), il Family Impact Lens, un modello utilizzato in 25 Stati degli Stati Uniti d'America che introduce strumenti nuovi per incidere sulle politiche della famiglia (family impact seminars, family impact check-list, family impact analysis) e particolari indicatori per valutare l'impatto familiare:

- responsabilità familiare
- stabilità della famiglia
- relazioni
- diversità (adattamento ai diversi contesti di appartenenza)
- coinvolgimento (impegno civico e pratiche di partecipazione).



7. La Valle d'Aosta: una Regione a misura di famiglia

Il Piano non può concludersi se non chiamando in causa tutti i soggetti che operano sul territorio regionale richiamando ad una dimensione del vivere sociale più responsabile e solidale per costruire una regione a misura di famiglia, in cui tutti agiscono da facilitatori del “fare famiglia”.

A tal proposito, era nata presso il Centro delle Famiglie di Aosta, nel 2012, dietro specifica richiesta di una famiglia numerosa, l'intenzione di costruire una “mappa” regionale di luoghi family-friendly che fornisse alle famiglie ogni indicazione utile per poter vivere e spostarsi per i centri urbani e i villaggi ponendo contare sulla presenza di “punti famiglia” di riferimento per esigenze diverse ed immediate necessità (scaldare un biberon, cambiare un pannolino, allattare un neonato, spazi-gioco, ecc...).

Al pari del Family Audit precedentemente descritto, questa azione di politica familiare deve poter intercettare la disponibilità di chi a vario titolo è presente sul territorio (imprenditori, commercianti, enti, agenzie, ecc...) nell'intraprendere azioni o facilitazioni per le famiglie, ottenendo specifica certificazione di qualità e potendo esporre un marchio distintivo. Questa certificazione potrebbe evolvere nell'elaborazione di un'applicazione da scaricare sul proprio smartphone, per avere tutte le indicazioni utili per individuare con facilità luoghi idonei alle famiglie nelle varie località delle Valle, come, ad esempio:

- cinema, teatri e musei con biglietto d'ingresso familiare;
- centri di aggregazione per famiglie;
- punti di ristoro con attrezzature per bimbi (fasciatoi, seggiolini, scaldabiberon, ecc...)
- ristoranti, pizzerie, hotel con sconti per famiglie;
- impianti sciistici ed alberghieri a misura di famiglia;

- parchi gioco;
- toilettes attrezzate;
- bar, negozi “family-friendly”;
- luoghi accessibili ai disabili non autosufficienti ed alle persone in carrozzina;

Una regione a vocazione turistica come la nostra non potrebbe che trarre vantaggio da questo particolare intervento che darebbe un nuovo impulso a tutto l'indotto, rilanciando l'immagine della Valle d'Aosta come terra giovane, accogliente ed aperta pronta a raccogliere la sfida più grande: aiutare le famiglie a liberare le loro energie per generare futuro, innovazione, partecipazione, solidarietà e benessere.

Dentro una visione circolare del testo, il Piano si chiude rifacendosi al forte richiamo con cui si è aperto: la famiglia come identità di un popolo, laddove l'identità passa attraverso lo scorrere delle generazioni, unica garanzia di trasmissione dell'immenso patrimonio di costumi, storia e tradizioni, quale tratto distintivo del popolo valdostano e della sua autonomia.

Le politiche di investimento sulla famiglia intesa come motore di sviluppo del tessuto produttivo, economico e sociale mirano anche a contrastare il grave fenomeno dello spopolamento delle vallate laterali ed il conseguente arretramento dei servizi. La salvaguardia dell'identità e dell'autonomia della Valle d'Aosta è, pertanto, affidata alla realizzazione di politiche familiari utili a sostenere le giovani coppie a realizzare il loro progetto di famiglia, affinché riescano nel frattempo a riappropriarsi del territorio in cui vivono riqualificando e recuperando ambienti, piazze, edifici, terreni, generando un capitale invisibile fatto di rapporti di fiducia e di cooperazione. Solo così le famiglie richiameranno la presenza periferica dei servizi, progettati, però, a partire da una nuova visione del welfare, meno assistenziale e più relazionale e comunitario. Solo così la Valle d'Aosta può aspirare a diventare luogo accogliente e solidale, perchè se ne possa apprezzare la forza della sua gente, della sua storia e della sua autonomia.



**Forum delle Associazioni Familiari
della Valle d'Aosta**

Piazza Giovanni XXIII, 2/A

11100 Aosta

Cell. 320 7415760

forumfamiglie.valledaosta@gmail.com